

DA LIBONATTI A OSVALDO COSÌ FAN TUTTI..

Oriundi e polemiche Gli attacchi della Lega a Prandelli e le quote razziali pensate in Francia. Una storia lunga un secolo, prima della globalizzazione



Passaporti e calcio Nella foto il neo azzurro Osvaldo, il nazionale tedesco Klose e il francese Viera

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

In principio fu Julio Libonatti, arrivato in Italia nel 1925, al Torino, da Rosario dopo aver segnato quasi cento gol con la maglia dei Newell's Old Boys. Poi vennero gli altri, gente come Altafini, Angelillo, Sivori e Camoranesi, che fra gli oriundi resta ancora il record man, con 55 presenze. Per scendere giù fino ai giorni nostri. Alla lunga attesa per la convocazione di Amauri, quasi un braccio di ferro con il Brasile, tanto voluto in azzurro da Lippi quanto poi ignorato e finito adesso a giocare con la Primavera della Juventus. E poi fino al giorno d'oggi, alle scelte di Cesare Prandelli che ha portato in Nazionale Osvaldo dopo Thiago Motta e Ledesma. Perché se il *matador* argentino Libonatti fu il primo, la storia degli oriundi in azzurro, o dei calciatori con doppio passaporto, è quasi centenaria e lunga più o meno quanto le polemiche che ad ogni nuova convocazione si riaccendono.

Del resto capita po' ovunque, chie-

La curiosità algerina

Agli ultimi mondiali ben 17 giocatori della rosa erano nati in Francia

dere conferma al ct della Nazionale francese Laurent Blanc, che in estate è stato ad un passo dalle dimissioni travolto dallo sdegno per il suo appoggio alla proposta di un tetto del 30% di ragazzi africani e arabi nei vivai delle squadre. Scandalo a dir poco grottesco se si pensa che in soli due anni, a cavallo del nuovo millennio, i transalpini hanno messo in bacheca un campionato del mondo, l'unico vinto fino ad oggi peraltro, e un campionato europeo grazie ad una squadra composta per buona parte di "nuovi francesi", nati in patria da genitori immigrati o naturalizzati. Gente come Djorkaëff (nonno mongolo e nonna armena), Zidane (genitori berbero algerini emigrati in Francia dopo la guerra d'Algeria), Boghossian (origini armena) e Vieira (nato in Senegal). Una squadra, ebbe a dire qualche tempo dopo l'oggi ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, che «aveva sacrificato per il risultato la propria identità, schierando negri, islamici e comunisti».

TENDENZA IN AUMENTO

Con buona pace di Calderoli, però, la tendenza è solida e apparentemente inarrestabile. Una globalizzazione che certo non poteva risparmiare il calcio. Negli ultimi mondiali in Sudafrica, infatti, 25 nazionali